

Gloria Bolzoni

LA CERAMICA GRIGIA NELL'ITALIA SETTENTRIONALE COME INDICATORE DI FENOMENI DI ACCULTURAZIONE: IL CONTATTO CON IL MONDO ROMANO

Non è una recente valutazione considerare la ceramica come un indicatore delle dinamiche di trasformazione culturale di una società, nel momento in cui essa diventa l'espressione delle abitudini del contesto sociale cui appartiene e si modifica in relazione a questo¹. Qui si tenterà di individuare le linee di sviluppo della ceramica grigia in relazione al contesto storico-culturale di appartenenza, facendo attenzione al dato tipologico-formale nella misura in cui estrinseca comportamenti ad abitudini condivisi da un gruppo sociale. La raccolta dei dati, basata sull'edito, ha necessariamente risentito delle differenti finalità cui le pubblicazioni prese in considerazione sono rivolte, ma ha comunque prodotto alcune linee generali di riflessione che possono costituire la base per ulteriori ricerche.

Per ceramica grigia si intende un tipo di ceramica a impasto depurato², caratterizzata dal colore grigio uniforme del corpo ceramico, risultato di una cottura in ambiente riducente e attestato nella completa gamma cromatica, dalle tonalità chiare a quelle più scure. Dal punto di vista qualitativo le produzioni di IV sec. a.C. presentano manufatti ben cotti e di buona fattura, mentre a partire dal III sec. il vasellame in pasta grigia assume caratteristiche via via più correnti³. Si tratta di ceramica utilizzata soprattutto per contenere e per presentare le vivande, non essendo adatta a essere impiegata a diretto contatto col fuoco, tuttavia il repertorio contempla anche forme prevalentemente adoperate nella preparazione dei cibi, come le coppe con inclusi sul fondo, assimilabili ai mortai⁴. Essa appare diffusa nell'Italia centro-settentrionale dal VI sec. a.C. al I sec. d.C.: la zona di espansione comprende tutta la Romagna, il Piceno in modo sporadico, l'Emilia centrale fino al fiume Enza, il delta padano, il mantovano e il basso cremonese⁵, il Veneto e la Lombardia occidentale, il Friuli, l'Istria, la Slovenia e la Carinzia⁶ (**fig. 1**). Dall'analisi dei contesti essa appare presente indifferentemente sia nei contesti d'abitato (51%) sia in quelli funerari (14%).

Si ha l'impressione che la ceramica grigia sfugga a una definizione generale proprio per la complessità del suo quadro produttivo: essa ha attraversato in modo trasversale

un'epoca di profondi cambiamenti storici e non può non esserne stata influenzata! Le sue forme e le sue funzioni si sono modificate nei secoli di volta in volta rielaborando le forme assorbite dalle culture con le quali veniva in contatto (etrusca, greca, celtica e poi romana)⁷.

Per prima fu Giovanna Bermond Montanari, nel '64 a intuire il potenziale informativo della ceramica grigia, tuttavia attribuendole un'origine celtica e mettendola in relazione con la calata dei Celti in Italia nel IV sec. a.C. Veri e propri punti di svolta furono le pubblicazioni dei materiali dell'ex birreria Pilsen a Padova e degli scavi di Spina. Si deve riconoscere che le studiose che si occuparono di questi materiali seppero rendere dignità compiuta a questa classe ceramica, incoraggiandone uno studio più attento e un approccio maggiormente analitico. Mentre Stella Patitucci Uggeri aderiva alla corrente di pensiero dell'origine celtica, Mariolina Gamba e Angela Ruta Serafini, seguendo l'ipotesi già formulata nel 1976 da Maria Grazia Maioli, riconobbero nelle forme della ceramica grigia il riflesso delle varieguate influenze culturali cui era sottoposto il territorio venetico di V sec. a.C.: dalle finissime ceramiche attiche alle produzioni di pregio etrusco-padane, fino ad ipotizzare un collegamento con il vasellame in bucchero grigio di matrice etrusca. A Monte Bibele poi la ceramica grigia comparve in associazione con materiale di matrice celtica, disegnando un panorama di grande diffusione nei secoli IV e III a.C.⁸. Inoltre, le approfondite indagini promosse in Veneto permisero di capire le linee evolutive. Nella zona friulana infine la ceramica grigia sembra costituirsi come un importante indicatore dei contatti con il mondo già romanizzato⁹.

Si tratta insomma di una classe ceramica di relativo recente riconoscimento e, in particolar modo per la sua prima fase, di difficile definizione tipologica¹⁰.

La ceramica grigia, la cui origine sembra potersi collegare ad una volontà di imitazione del bucchero grigio, compare per la prima volta nella zona emiliano-romagnola, nei siti di fondazione etrusco-umbra che si collocano nel pedemonte collinare. Essa, in quanto produzione giovane e ancora poco

¹ Bats 1988; Galli 2001.

² O semi-depurato nelle produzioni più correnti.

³ Merlatti 2003, 7–9.

⁴ Per un quadro generale si veda Santoro Bianchi 2005.

⁵ Per la diffusione in queste aree si veda Buoite/Zamboni 2008.

⁶ Per queste attestazioni ci si riferisca a Cassani et al. 2007, 250 e nota 3.

⁷ Grassigli 1995; Santoro Bianchi 2005.

⁸ Per una storia degli studi si può fare riferimento a Grassigli 1995, 148–149.

⁹ Cassani et al. 2007.

¹⁰ Dal punto di vista tipologico si deve fare riferimento a Gamba/Ruta Serafini 1984, Patitucci Uggeri 1984, riprese e ampliate in tempi recenti in Merlatti 2003, Santoro Bianchi 2005 e Cassani et al. 2009. Per la fase di VI–V sec. a.C. si può fare riferimento invece a Buoite/Zamboni 2008.

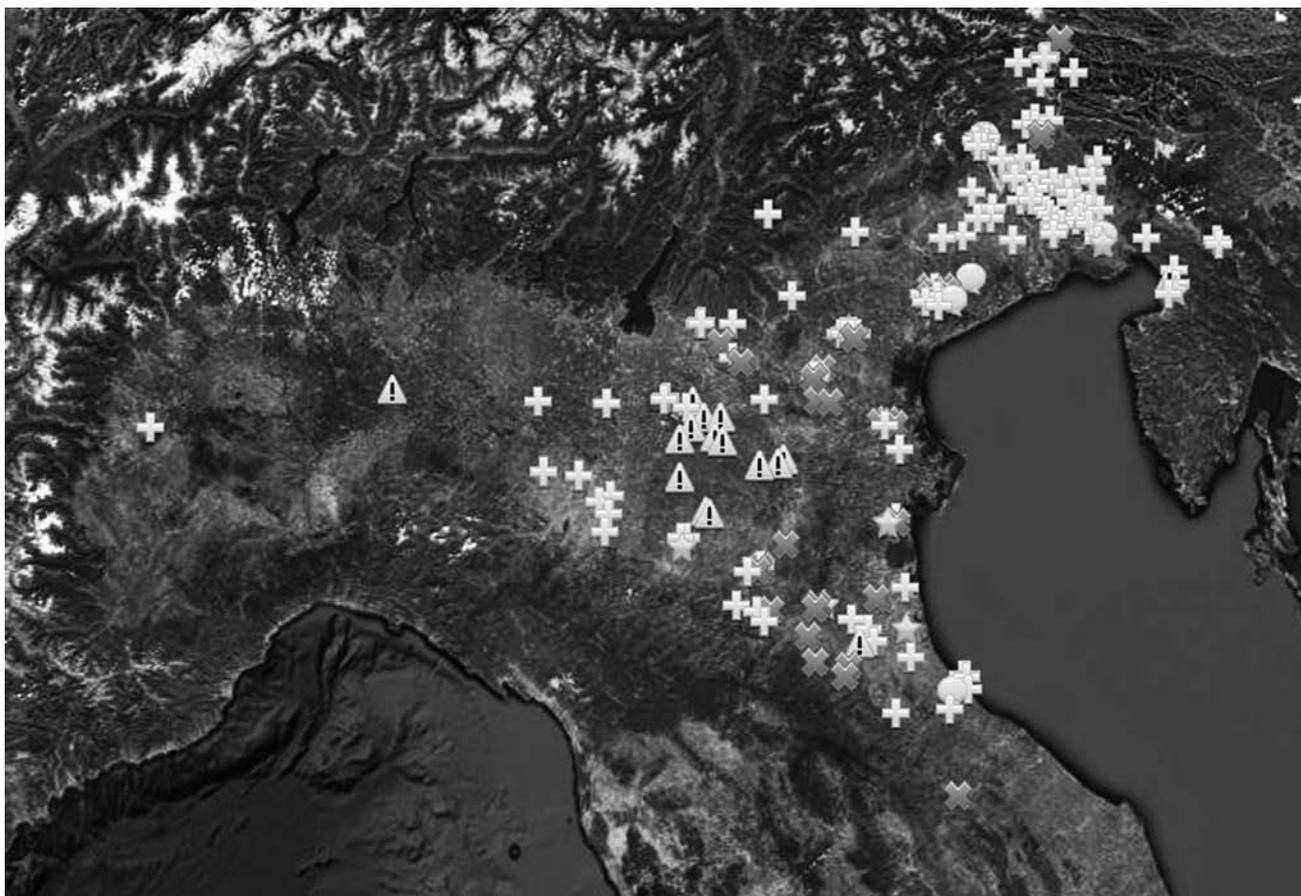


Fig. 1. Panorama di diffusione generale (VI sec. a.C.–I sec. d.C., fasi A–D).

standardizzata, a partire dal V sec. subisce la fortissima influenza della componente greca presente sul territorio e con la quale i centri dell'Etruria Padana hanno forti contatti, e si stempera da una parte in forme aderenti al repertorio delle produzioni depurate di tradizione etrusco-padana (esprese principalmente attraverso la coppa a calotta), dall'altra guarda al repertorio vascolare greco, con una serie di forme riproducenti il corredo da simposio (*skyphoi*, *lekythoi*, anforette, piatti e piattelli, *oinochoai*, *kyathoi*)¹¹. Tuttavia si tratta di una fase molto complessa e che merita una trattazione a parte [fase A].

Il IV sec. a.C. sembra rappresentare il momento di massima fioritura delle produzioni in grigio: esse incontrano una grande diffusione nell'area del Veneto, sia nei centri di pianura di maggiore rilevanza, quali Este, Padova, Verona, Altino, sia nei centri minori satelliti, distribuiti nel territorio secondo le direttrici del commercio verso il Nord. A tal proposito Angela Ruta Serafini ha sottolineato come la ceramica grigia possa essere considerata un ottimo indicatore di rango degli insediamenti: la sua presenza disegna un 'paesaggio del potere' che tiene conto non tanto della dislocazione topografica quanto della gerarchia degli insediamenti stessi¹². A partire da questo momento la ceramica grigia sembra scomparire dall'Emilia Occidentale, permanendo invece in quei centri dell'Emilia Orientale, come Casalecchio di Reno,

Monterenzio, Monte Bibele, Sarsina, localizzati lungo le vie di collegamento tra l'area veneto-deltizia, dove Spina era ancora un importante scalo commerciale, e quella etrusca, ancora molto vitale (fig. 2).

La ceramica ad impasto grigio costituisce il 50% del materiale ceramico in impasto depurato proveniente dai livelli di IV sec. dell'abitato di Spina¹³, mentre a Casalecchio di Reno arriva a toccare il 79%¹⁴. Nell'abitato di Altino la ceramica grigia è rappresentata per il 34%¹⁵, mentre nella necropoli Benvenuti di Este rappresenta il 36% di tutto il vasellame rinvenuto nelle 8 tombe datate al IV–III sec. in cui era presente ceramica grigia¹⁶. Nella necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele la ceramica grigia è rappresentata per il 21%¹⁷. Analisi archeometriche condotte sul materiale di Padova, area Pilsen, hanno permesso di ipotizzare che l'argilla provenisse o dall'area euganea o dall'area interessata dai bacini sedimentari dei fiumi Adige, Brenta e Bacchiglione¹⁸.

Dal punto di vista della variabilità formale (fig. 3) si deve sottolineare la prevalenza della forma della coppa, in ogni sua variante, già evidenziata nella fase precedente. Appare evidente invece il trend negativo legato alle forme

¹¹ Ben evidenziato anche in Grassigli 1995, 152.

¹² Ruta Serafini 1986.

¹³ DeSantis 1993.

¹⁴ Ferrari/Mengoli 2005.

¹⁵ Millo 2005.

¹⁶ Chieco Bianchi/Calzavara Capuis 1985; Capuis 2009.

¹⁷ Vitali 2003.

¹⁸ Calogero/Lazzarini 1984.

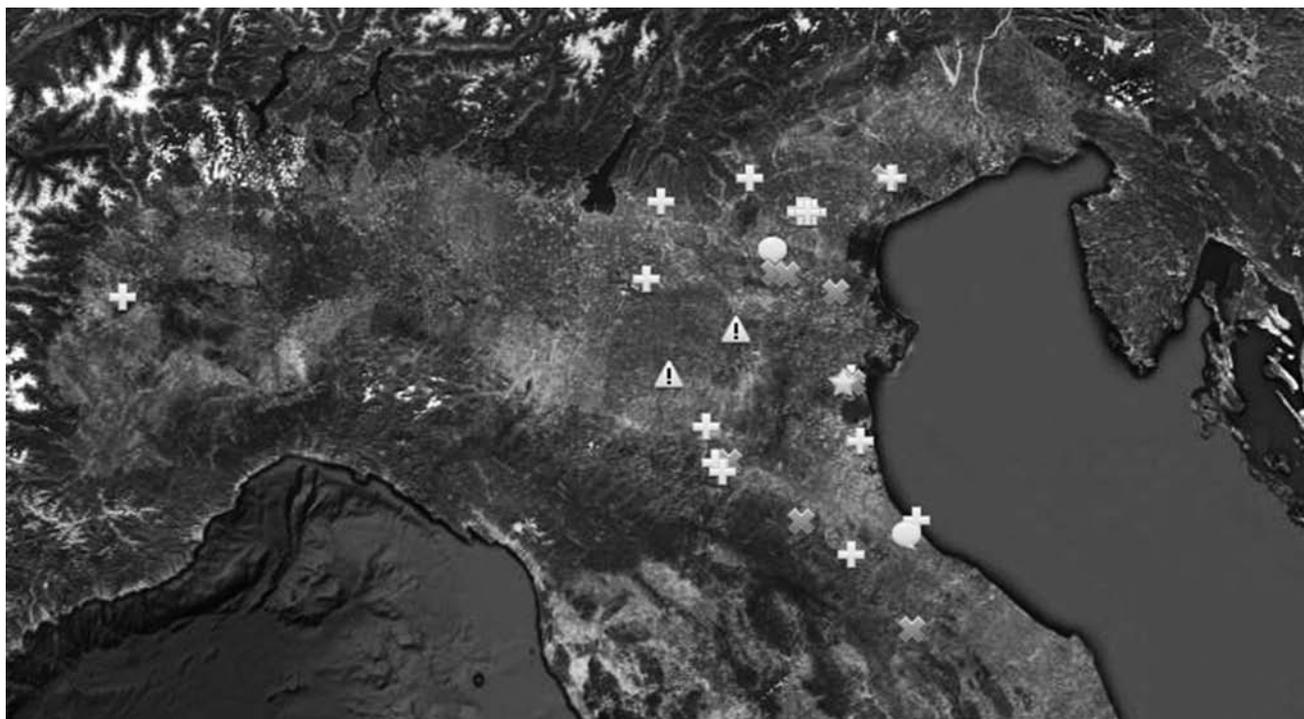


Fig. 2. Diffusione di IV–III sec. a.C. (fase B).

Fase B: variabilità delle forme

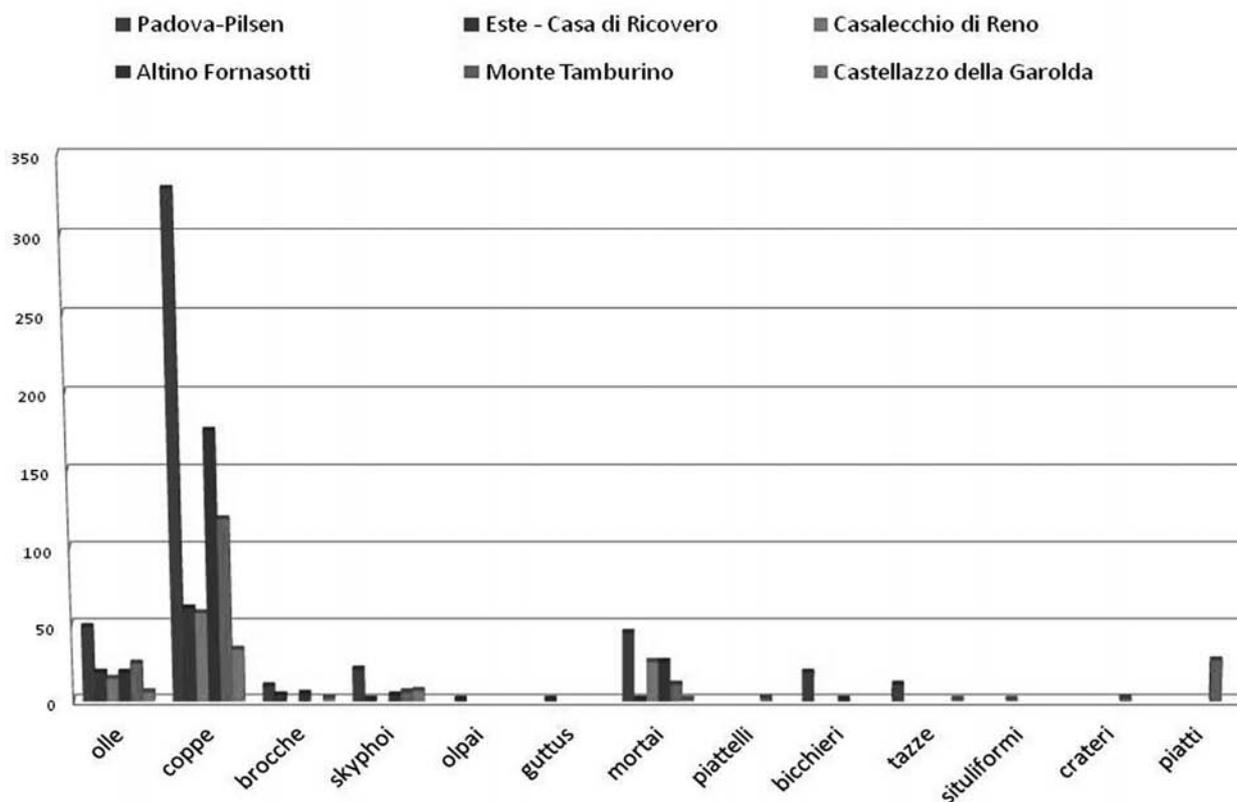


Fig. 3. Fase B: variabilità delle forme.

per contenere e versare liquidi (skyphoi, crateri, lekythoi), di ispirazione greca e legate al rito greco del consumo del vino durante il banchetto o il pasto comunitario. Rimangono ben

attestate le olle, maggiormente legate alle abitudini indigene. La presenza di un buon numero di mortai, forma funzionale alla preparazione dei cibi, presente nella fase precedente

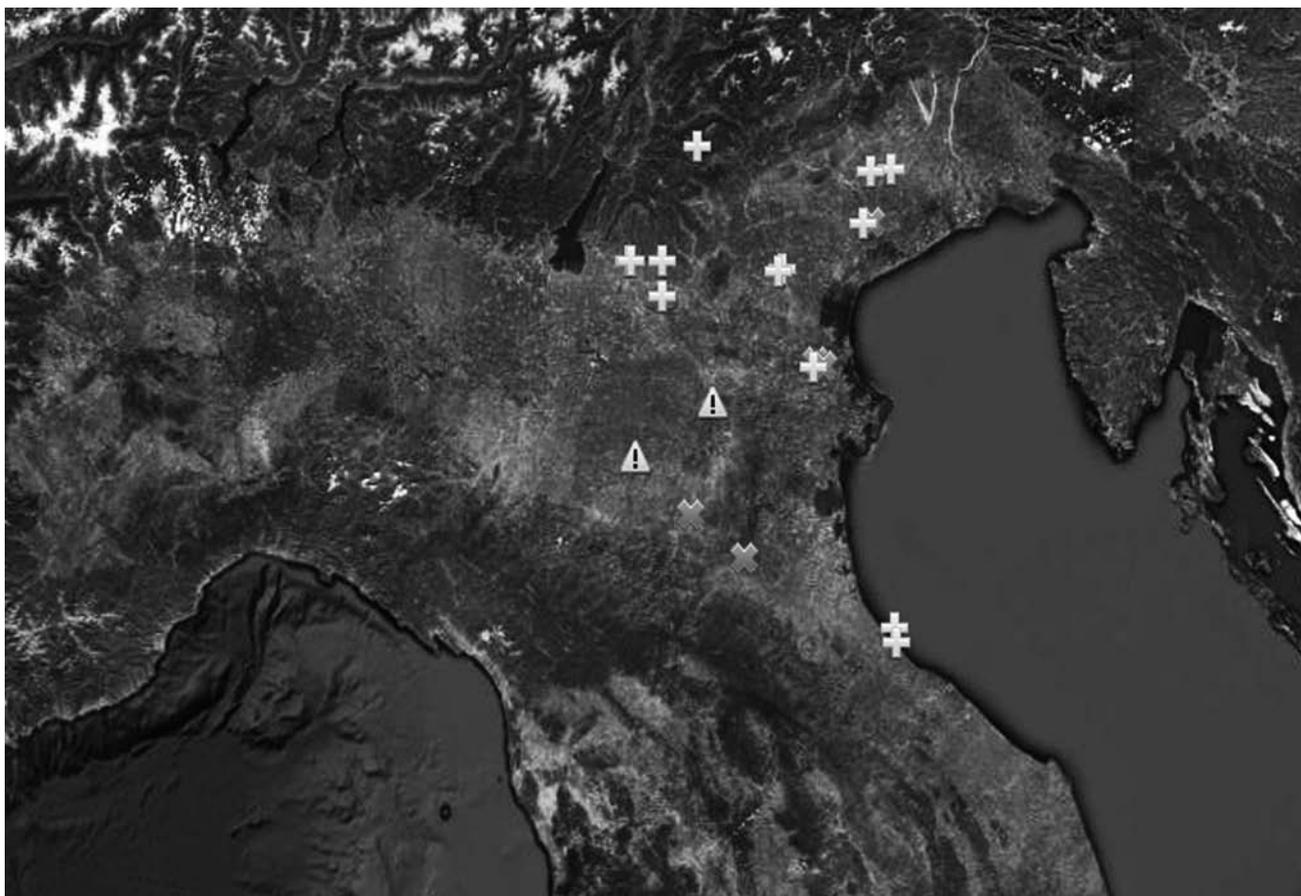


Fig. 4. Diffusione di III–II sec. a.C. (Fase C).

solo a Castefranco Emilia¹⁹ e Bagnolo San Vito²⁰, potrebbe indicare la diffusione di abitudini legate alla cucina di ambito mediterraneo²¹. Si tratta di una *facies* di matrice etrusco-greca, che fa proprie e rielabora le forme vascolari preesistenti, certamente modificandole in funzione delle proprie necessità. Le produzioni in grigio, che sono ora molto diffuse, presentano caratteri meno legati all'eccezionalità dell'evento cui partecipano e perdono forse il valore di bene di prestigio che avevano nel periodo precedente. Esse, tuttavia, mantengono senza dubbio un valore intrinseco, legato all'estrema funzionalità e polivalenza delle forme, le quali conservando comunque un buon livello qualitativo, con impasti ben depurati e manufatti ben cotti, vengono quindi utilizzate sulle tavole dell'*élite* venetica²².

La coppa, che ha strettissimi legami con la tradizione produttiva del mondo etrusco-padano, avrà un enorme successo come manufatto in vernice nera lungo tutta la penisola, in molte varianti²³. Al repertorio della vernice nera italice poi fanno riferimento non solo le forme, ma anche i motivi

decorativi, quando presenti, costituiti da rosette impresse sul fondo interno²⁴. La Pianura Padana e i territori venetici trovano ora un nuovo interlocutore economico nel mondo latino²⁵ ed anche la ceramica grigia partecipa dell'espressione di un gusto tutto italico. A questo momento si deve quindi riferire il primo fenomeno di trasformazione culturale definibile come 'italicizzazione', che incontra una complessa società, scaturita dalla commistione tra un mondo 'etrusco-padano' già fortemente intriso di elementi ellenizzanti e gli elementi venetico e celtico insieme²⁶.

Se nella fase precedente i manufatti in ceramica grigia costituivano una valida alternativa al corredo simposiale di produzione greca o etrusca, in questo momento invece sono con buona probabilità considerati manufatti polivalenti e ritenuti buoni sostituti della vernice nera. Per questo motivo quindi assolve con dignità alla funzione di ceramica da mensa ed è esposta sulla tavola nelle occasioni del pasto comunitario, strumento di affermazione sociale e di coesione tra pari.

Nel III sec. a.C. Roma si affaccia in Cisalpina, proponendo con vigore il proprio stile di vita e il proprio modello produttivo. Le popolazioni venete, forti della loro politica di collaborazione, guardano all'alleato romano con interesse e sono allettate dalle nuove prospettive economiche. È allora,

¹⁹ Buoite/Zamboni 2008.

²⁰ Casini/Frontini 1989; Casini 2005.

²¹ Rossi 2001.

²² Gamba/Ruta Serafini 1984, 70.

²³ È infatti il tipo di contenitore ceramico più prodotto dalle officine di vernice nera italice. Uno fra tutti l'*atelier des petites estampilles* che, a partire dalla fine del IV sec., esporterà lungo le coste di tutto il Mediterraneo. Per questi argomenti si vedano Morel 1990 e Brecciaroli Taborelli 2005.

²⁴ Gamba/Ruta Serafini 1984, 72.

²⁵ Morel 1988.

²⁶ Capuis 1993, 225–233. In particolare sul concetto di 'italicizzazione' riferito alla ceramica grigia si veda Grassigli 1995, 152.

Fase C: variabilità delle forme

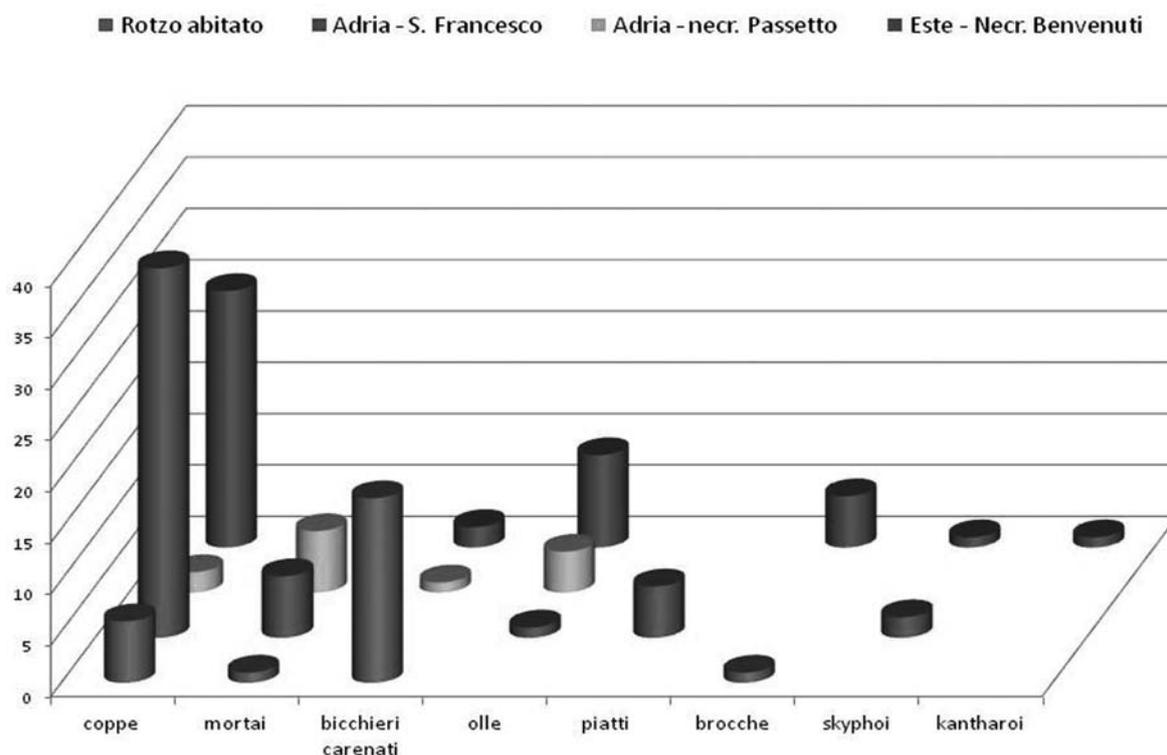


Fig. 5. Fase C: variabilità delle forme.

nel III–II sec. a.C., che il *Venetorum angolus*, attraverso un pacifico sistema di alleanze e clientele, si adegua al nuovo complesso sistema di valori provenienti dal mondo romano²⁷.

Nella fase di III–II sec. la presenza di ceramica grigia al di sotto del Po si affievolisce notevolmente, mentre i siti (70%) in cui è ben presente si localizzano principalmente nella zona veneta. Anche in questo caso si tratta in primo luogo delle città principali del mondo veneto (Adria, Padova, Verona, Altino), le quali dovevano costituire i punti di snodo dei commerci verso centri minori, come Rotzo, Oppeano e Oderzo e verso il Nord (fig. 4).

Negli abitati di Altino²⁸ e Adria²⁹ la grigia è la classe di ceramica fine maggiormente attestata, con rispettivamente il 34% e il 22% delle presenze, a Rotzo essa raggiunge il 16%³⁰. Ad Este, necropoli Benvenuti, la ceramica grigia rappresenta il 45% del vasellame rinvenuto nelle 3 ricchissime tombe datate al III sec.³¹. Minima sembra essere invece l'incidenza di questa ceramica fine nei siti di Oppeano³² e Oderzo³³. Nelle 11 sepolture di III sec. rinvenute nella necropoli di Adria loc. Passetto la ceramica grigia costituisce solo l'8% degli esemplari³⁴.

A partire dal III sec. sembra profilarsi per la ceramica grigia una tendenza alla contrazione del repertorio formale: si affievolisce sempre più la presenza delle forme legate consumo del

vino, in accordo con il trend negativo già evidenziato nella fase precedente, che in totale rappresentano il 7% delle presenze (fig. 5). La forma dominante è invece ancora la coppa, con il 52% delle presenze sia nei contesti abitativi sia in necropoli, il mortaio è ben attestato prevalentemente ad Adria, sia in abitato sia in necropoli, ma è del tutto assente ad Este e non particolarmente rappresentato a Rotzo. Il bicchiere carenato è presente in buona percentuale a Rotzo (69%), mentre altrove si registra solo nei contesti funerari di Adria ed Este, sembra essere invece una forma legata al mondo retico. Qui sono maggiormente attestate le olle (21%), che compaiono ora in funzione di ossuari, a sostituire i manufatti in impasto grezzo, e che sembrano non essere presenti nei contesti abitativi. A partire da questo momento storico tutti gli autori rilevano come prenda avvio un generale scadimento della qualità dei manufatti in grigia. Ora in impasto grigio si producono, in maggior misura rispetto alla fase precedente, le forme legate alla tradizione, come ad esempio il bicchiere carenato e le olle. Tutti questi fattori (contrazione della variabilità delle forme, trasformazione di alcuni prototipi formali ora più legati al repertorio locale, scadimento qualitativo) concorrono a creare l'impressione che nel III sec. si sia verificato un progressivo mutamento del valore intrinseco attribuito alla ceramica grigia, seguito da una graduale sostituzione con manufatti prima giudicati maggiormente di lusso. La ceramica grigia viene ancora utilizzata sulla tavola, ma comincia ad assumere connotati funzionali che la avvicinano sempre più alla ceramica di uso comune. Sembra infatti accennarsi una fase di accentuato isolamento produttivo, dove la produzione in impasto grigio diventa caratteristica della cultura del territorio veneto, la quale

²⁷ Bonetto 2009.

²⁸ Gregnanin/Pirazzini 1996.

²⁹ Camerin/Tamassia 1998–1999.

³⁰ Leonardi/Ruta Serafini 1981.

³¹ Chieco Bianchi/Calzavara Capuis 1985.

³² Rosi 2008.

³³ Gambacurta et al. 1996.

³⁴ Bolognesi 1998–1999.

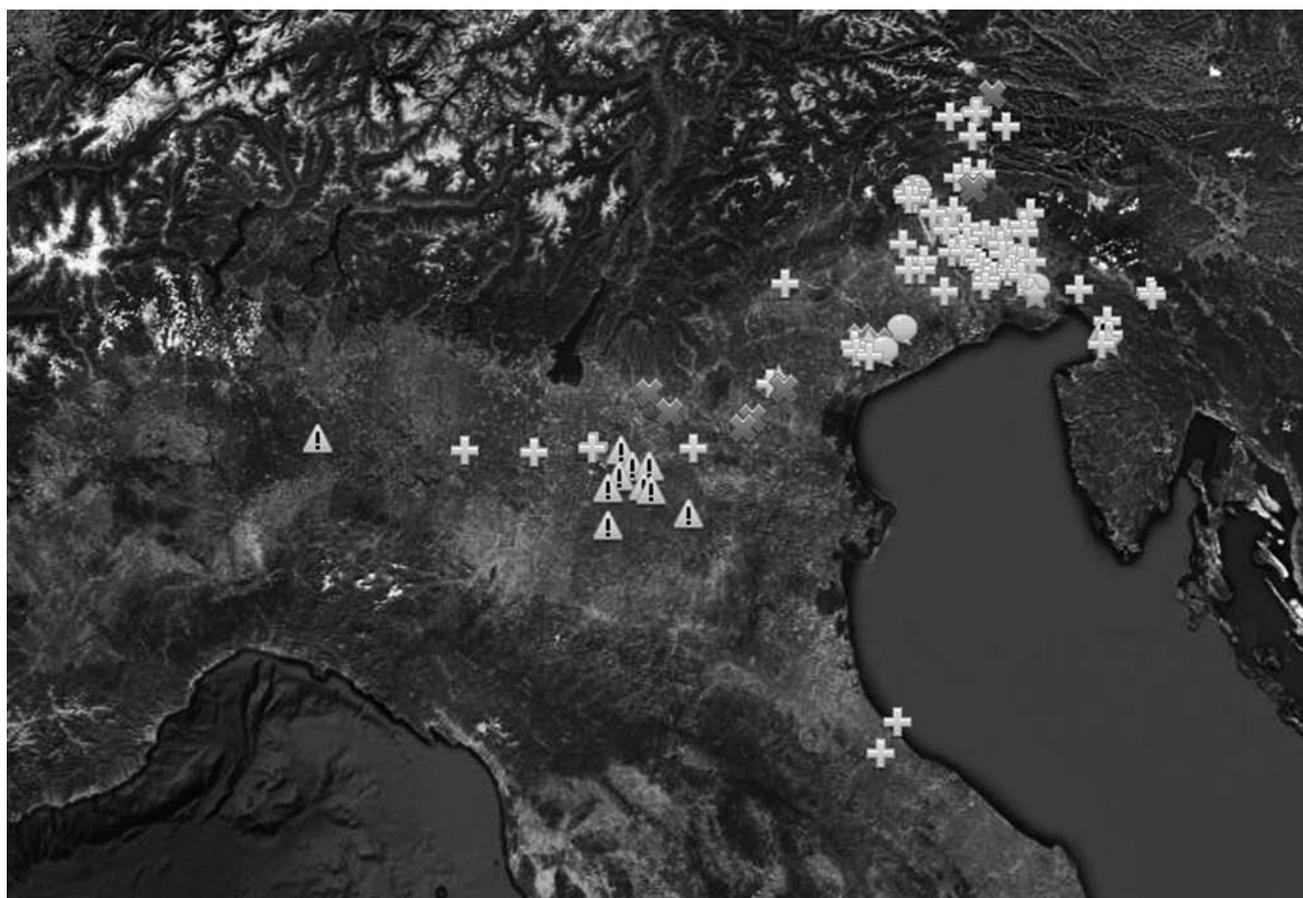


Fig. 6. Diffusione di II sec. a.C.–I sec. d.C. (Fase D).

si va definendo sempre più anche in rapporto e in confronto alle nuove compagini sociali ed etniche con cui viene in contatto: in un momento in cui è fortissima la spinta all'acculturazione in senso filo-romano, la grigia sembrerebbe rappresentare un elemento di appartenenza sociale. Si tratta tuttavia di ipotesi, che andrebbero ulteriormente precisate tramite l'individuazione di nuovi elementi discriminanti e l'allargamento del campione d'indagine.

Durante il II sec. a.C. si porta a compimento la sistemazione territoriale e sociale del *Venetorum Angolus*: la fondazione di *Aquileia* nel 181 a.C., fortemente voluta dai Romani, non solo ha lo scopo di promuovere un maggior controllo sulle popolazioni galliche dell'arco alpino nord-orientale, ma ribadisce la ferma volontà della *Res publica* di aprirsi alle possibilità economico-commerciali che i valichi alpini orientali fanno intravedere³⁵. La sistemazione dei tracciati stradali, conclusasi nel 148 a.C. con la definizione della *via Postumia*, sancisce la definitiva convivenza tra le popolazioni stanziate nel Veneto e nelle pianure friulane e conferma l'importanza economica e strategica di questo territorio³⁶. Gli avvenimenti succeduti alla guerra sociale, legati alla concessione di diritti politici e commerciali alle popolazioni della futura *Venetia*, contribuiscono a connotare questa fase come un periodo cruciale cui si è molto efficacemente attribuita la

denominazione di 'vigilia di romanizzazione'³⁷: è ora, infatti, che si accresce in modo sempre più marcato la spinta verso l'acquisizione dei modelli di vita italici e, di contro, si amplia il radicamento sul territorio della componente romana, in un sottile gioco di reciproci scambi e mutue adesioni agli schemi comportamentali dell'altro. Nel corso del I sec. a.C. viene poi progressivamente definendosi la rete stradale anche nei suoi tracciati secondari, volti al controllo dei valichi alpini e tesi al commercio con i territori d'oltralpe.

Nella fase di II sec. a.C.–I sec. d.C. la ceramica grigia è ancora ben presente nella pianura veneta orientale: Altino e Padova, luoghi di passaggio della *via Annia*, sono infatti stati riconosciuti come siti di produzione³⁸. Nel resto del Veneto si registra invece una generale rarefazione delle testimonianze, che potrebbe in parte anche essere frutto di una concreta difficoltà di lettura archeologica, ma che sembra comunque rispecchiare un *trend* reale. Da ricondurre al tracciato della *via Postumia* e ai percorsi secondari ad essa collegati sono invece le attestazioni della bassa pianura lombarda, nel mantovano e nel cremonese. Nei territori del Friuli-Venezia Giulia sembra delinearsi un panorama di capillare diffusione, sia in pianura, lungo i percorsi delle vie consolari, sia sui tragitti che permettevano di valicare le Alpi (fig. 6).

³⁵ Galsterer 1991.

³⁶ Bonetto 2009.

³⁷ Vigilia di romanizzazione 1999.

³⁸ Merlatti 2003, 10; per Padova I Colori della Terra 2007.

Veneto, variabilità delle forme, II-I sec. a.C.

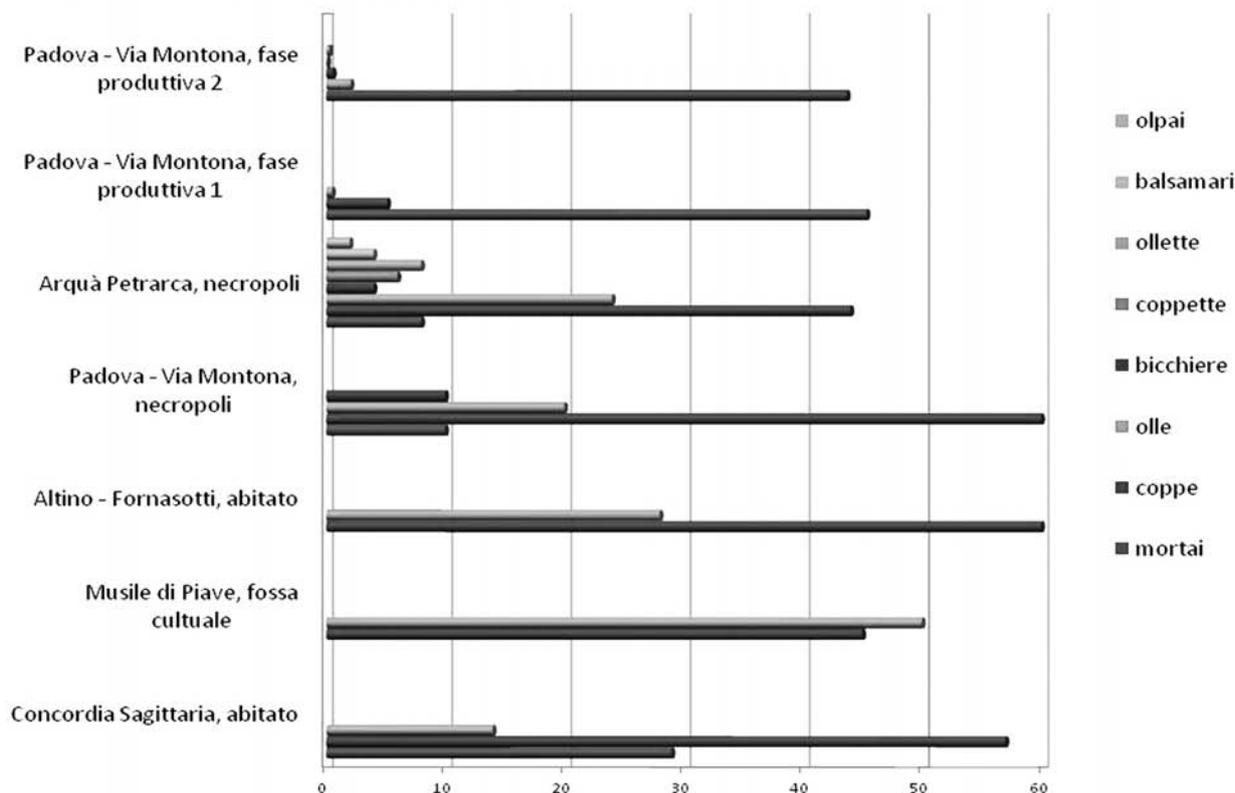


Fig. 7. Variabilità delle forme in Veneto, II-I sec. a.C. (fase D).

In Veneto (fig. 7) nei siti di II-I sec. a.C. come Concordia Sagittaria³⁹ la grigia rappresenta il 38% del materiale rinvenuto, con un panorama tipologico poco variato e costituito solo da coppe senza inclusi sul fondo (57%), olle (14%) e mortai (29%). La presenza di una fossa piena di vasellame ceramico a Musile di Piave è stata spiegata come uno scarico culturale e datata al II sec. a.C.⁴⁰. Il materiale rinvenuto, quasi interamente in ceramica grigia, era rappresentato in percentuali quasi uguali da coppe (45%) e olle (50%). Ad Altino, nell'abitato dell'età della romanizzazione scavato in località Fornasotti, sono sempre prevalenti le coppe (60%), ma sono altrettanto ben attestate le forme chiuse con il 28% delle presenze⁴¹. A Padova nella necropoli di fine II-I sec. a.C. di via Montona su 16 sepolture, 7 contenevano vasellame in impasto grigio per una percentuale pari al 29% del materiale ceramico attestato⁴², per la maggior parte coppe senza inclusi sul fondo (60%), utilizzate come coperchio per le urne. Nella necropoli di I sec. a.C. di Arquà Petrarca⁴³, su 23 deposizioni distribuite in 15 tombe, 17 contenevano c.g., per una percentuale pari al 44% di tutto il vasellame ceramico rinvenuto nei contesti: accanto alla solita prevalenza delle coppe (44%) e alla buona percentuale di olle in funzione di ossuario (24%), dobbiamo constatare il connotarsi del corredo in modo individuale attraverso i balsamari, i bicchieri, le ollette e le coppette di

piccole dimensioni. Sorprende, inoltre, la minima percentuale di mortai (8%), che in altri siti paiono fungere in modo ambivalente da coppa per le libagioni e coperchio per l'urna cineraria⁴⁴.

A Padova, via Montona è venuto alla luce un comparto produttivo costituito da più fornaci e rimasto in uso per alcuni secoli, dalla seconda metà del I sec. a.C. alla metà del II sec. d.C. Durante le prime due fasi artigianali (seconda metà I sec. a.C.–metà I d.C.) la ceramica grigia era la seconda tipologia di vasellame prodotta (37%), al fianco delle produzioni in impasto grezzo (33%). Nella prima fase il materiale in grigia è rappresentato principalmente da coppe (50%), per il 90% coppe con inclusi sul fondo. Nella seconda fase la coppa, presente per il 91% dei casi, in maggior misura nel tipo con inclusi sul fondo, viene affiancata, seppure con indici minimi, non solo da olle (4%), ma anche da bicchieri, ollette, boccali e coppette, presenti per una percentuale uguale al 2%⁴⁵.

Nei territori del Friuli, nella fase di II sec. a.C.–I sec. d.C., la ceramica grigia disegna un panorama di capillare diffusione (fig. 6). La più completa raccolta dei dati editi per questo territorio è stata messa a punto recentemente da Patrizia Donat: la studiosa analizza i dati provenienti dalla raccolta delle presenze di tutte le classi ceramiche nel territorio dell'attuale Friuli tra il II sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.⁴⁶. Ai fini della ricerca si è fatto riferimento in particolare al dato proveniente dalle classi da mensa, anche se

³⁹ Vigoni 1996.

⁴⁰ Croce Da Villa 1996.

⁴¹ Mitruccio 2005

⁴² I Colori della Terra 2007, 47–61.

⁴³ Gamba 1987.

⁴⁴ Come a Padova via Montona: I Colori della Terra 2007.

⁴⁵ I Colori della Terra 2007, 76–127.

⁴⁶ Donat 2011, cui si rimanda per la bibliografia specifica sui siti.

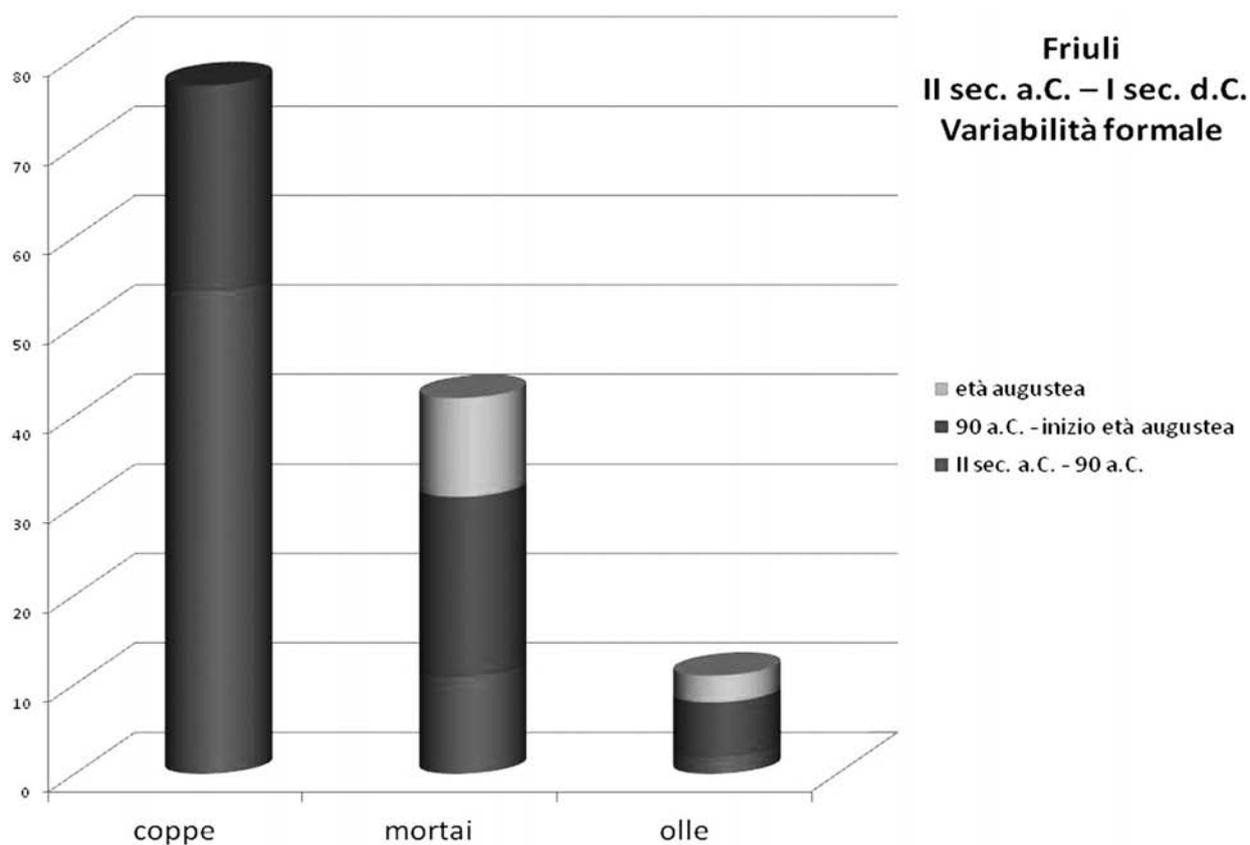


Fig. 8. Variabilità delle forme in Friuli, II sec. a.C.–I sec. d.C. (fase D).

sempre più in questa fase la produzione della ceramica grigia sembra collocarsi al limite di questa definizione. Analisi archeometriche hanno permesso di ipotizzare la presenza di una produzione localizzabile in territorio friulano, forse nel sito di Stramare di Muggia⁴⁷.

Nei siti presi in esame (Monteale Valcellina, Aquileia, Sevegliano e Zuglio), la ceramica grigia mostra una buona attestazione fino all'età augustea: essa infatti costituisce circa il 40% del materiale ceramico rinvenuto negli strati di II sec. a.C., analogamente a quanto accade nel I sec. a.C. fino all'inizio dell'età augustea (41%). A partire da questo momento e fino ai primi decenni del secolo successivo essa subisce un sensibile calo di presenze (19%). Nel II sec. a.C. è la classe da mensa più attestata nel centro culturale di Sevegliano (59%), mentre ad Aquileia viene nettamente sopravanzata dalla vernice nera (89%). Ininfluenti sono in questo momento le percentuali della ceramica grigia proveniente da Monteale Valcellina e Zuglio. La tendenza si inverte nella seconda fase (90 a.C. – inizio età augustea), quando la presenza di ceramica grigia si affievolisce notevolmente a Sevegliano ed Aquileia ed è al contrario molto bene attestata a Monteale Valcellina (82%) e Zuglio (43%). Ceramica grigia databile al periodo compreso tra l'inizio dell'età augustea e l'inizio del I sec. d.C. emerge per il 7% ad Aquileia, dove la vernice nera è invece rappresentata per l'81%, mentre è la ceramica da mensa prevalente a Monteale Valcellina (83%). Da Sevegliano e Zuglio non proviene alcun frammento di grigia databile a questa fase. Allo

stesso modo la ceramica grigia mantiene una buona presenza e si affianca alla vernice nera come suppellettile utilizzata sulla mensa anche negli insediamenti secondari situati sia in pianura sia lungo le vie di risalita verso i valichi alpini: San Giorgio di Nogaro, Codroipo, Pozzuolo del Friuli, Pavia di Udine, Ajello del Friuli per citarne alcuni⁴⁸. In questo periodo infine la ceramica grigia segue le direttrici dei commerci verso la Pannonia e il Norico: affianca la vernice nera anche a Razdrto, in Slovenia, dove è rappresentata per il 4%⁴⁹.

Analizzando poi il panorama tipologico (**fig. 8**) della ceramica grigia friulana si conferma un effettivo impoverimento del repertorio formale che ora contempla prevalentemente coppe, attestate in alcune varianti dimensionali, e mortai, che sostanzialmente somigliano alle prime se non per la presenza degli inclusi sul fondo, e che diventano davvero caratteristici di questa produzione nel suo momento finale⁵⁰. Si aggiunge una minima percentuale di olle, utilizzate sia per la conservazione degli alimenti sia come ossuari, in analogia al contemporaneo principale uso veneto. Si tratta di un panorama di forme molto omogeneo, quindi, che non adotta nuovi elementi e al contrario semplifica quelli già consolidati.

In questa fase, nei centri già pienamente romanizzati da tempo e a più influente componente italica, essa sembra essere utilizzata come suppellettile da mensa di uso quotidiano,

⁴⁷ Donat/Merlatti 2008.

⁴⁸ Per i quali si faccia sempre riferimento a Donat 2011, con bibliografia specifica.

⁴⁹ Horvat/Bavdek 2009, 72–73.

⁵⁰ Si tratta di un manufatto sulla cui funzione si sono fatte molte ipotesi (Rossi 2001).

mentre in tutti quegli insediamenti minori dove lo stile di vita era necessariamente più modesto, questa produzione, per la sua discreta qualità e raffinatezza, può essere considerata un buon comprimario della vernice nera e affiancarla o sostituirla del tutto sulle tavole dei ceti emergenti locali⁵¹. Si tratterebbe quindi di una produzione proveniente da una tradizione artigianale ben radicata sul territorio e sostanzialmente estranea al mondo romano, ma che vi fa idealmente riferimento. I dati di Padova sembrano confermare la buona tenuta della produzione locale di discreta qualità almeno fino alla metà del I sec. d.C., quando le fornaci patavine smettono di produrre il vasellame in pasta grigia e si adeguano alla nuova moda della cottura in rosso⁵².

In conclusione, la ceramica grigia rappresenta un fenomeno molto complesso: potremmo definirla una ceramica

‘spugna’ che assorbe di volta in volta influssi culturali diversi. Non solo, essa non può spiegarsi solamente come adesione ai modelli delle produzioni fini da mensa, ma deve essere letta nel suo continuo oscillare tra distinzione/appartenenza ad un ambiente culturale prima e ad un livello sociale poi.

Quella della ceramica grigia fu una produzione destinata a morire quindi?

Si potrebbe forse audacemente ipotizzare che sia stata l’antenata di quelle produzioni a pareti sottili grigie che si diffusero ampiamente in Cisalpina nel I sec. d.C., delle quali manteneva infatti la stessa tipologia di cottura, la prevalenza della forma della coppa.

gloriabzn@gmail.com

⁵¹ Grassigli 1995, 153.

⁵² I colori della Terra 2007, 128–158.

Bibliografia

- BATS 1988 M. BATS, *Vaisselle et alimentation a Olbia de Provence (v. 350–v. 50 av. J.-C.)*. Modèles culturels et catégories céramiques. *Rev. Arch. Narbonnaise Suppl.* 18 (Paris 1988).
- BRECCIAROLI TABORELLI 2005 L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramiche a vernice nera*. In: D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (Bordighera 2005) 59–103.
- BOLOGNESI 1998–1999 BOLOGNESI, *La necropoli Campelli-Stoppa e Belluco in località Passetto, Padusa 34–35, 1998–1999*, 245–316.
- BONETTO 2009 J. BONETTO, *L’età romana*. In J. Bonetto (a cura di), *Veneto. Archeologia delle regioni d’Italia* (Roma 2009) 283–341.
- BUOITE/ZAMBONI 2008 C. BUOITE/L. ZAMBONI, *I materiali*. 3.2.5. *Ceramica grigia*. In: Malnati 1996, 105–122.
- CAMERIN/TAMASSIA 1998–1999 N. CAMERIN/K. TAMASSIA, *Adria, via San Francesco, scavo 1994: edificio di tipo abitativo-artigianale di III–II sec. a.C. Padusa 34–35, 1998–1999*, 209–243.
- CALOGERO/LAZZARINI 1984 S. CALOGERO/L. LAZZARINI, *Caratterizzazione chimico-fisica di ceramiche grigie dallo scavo dell’area ex Pilsen a Padova*. *Arch. Veneta* 7, 1984, 81–97.
- CAPUIS 1993 L. CAPUIS, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell’Italia preromana* (Milano 1993).
- CAPUIS 2009 L. CAPUIS, *La romanizzazione del Venetorum angulus*. In: G. Cuscito (a cura di), *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale. Atti della 39a settimana di studi aquileiesi, 15–17 maggio 2008, Centro di antichità altoadriatiche, Casa Bertoli, Aquileia. Ant. Altoadriatiche* 68 (Trieste 2009) 179–205.
- CASINI/FRONTINI 1989 G. CASINI/P. FRONTINI, *Prime osservazioni sulla ceramica grigia del Forcello e del Castellazzo della Garolda (Mantova)*. In: E. Benedini (ed.), *Gli Etruschi a Nord del Po. Atti del Convegno Mantova, 4–5 ottobre 1986 (Mantova 1989)* 147–159.
- CASINI 2005 G. CASINI, *La ceramica di produzione locale: impasto, bucchero, etrusco-padana*. In: R. F. De Marinis/M. Rapi (a cura di), *L’abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica (Mantova 2005)* 247–266.
- CASSANI ET AL. 2007 G. CASSANI ET AL., *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell’Italia nord-orientale: produzione e circolazione in Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo: territorio, economia, società*. In: G. Cuscito/C. Zaccaria (a cura di), *Atti della 37a Settimana di studi aquileiesi 18–20 maggio 2006. Ant. Altoadriatiche* 59 (Trieste 2007) 249–282.
- CASSANI ET AL. 2009 G. CASSANI/P. DONAT/R. MERLATTI, *La ceramica grigia nel Friuli Venezia Giulia: una proposta tipologica per mortai e olle. Aquileia Nostra* 80, 2009, 133–170.
- CHIECO BIANCHI/
CALZAVARA CAPUIS 1985 A. M. CHIECO BIANCHI/L. CALZAVARA CAPUIS, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi* (Roma 1985).
- CROCE DA VILLA 1996 M. CROCE DA VILLA, *Musile di Piave. La fossa 10*. In: Malnati 1996, 89–90.
- DESANTIS 1993 P. DESANTIS, *Spina: la città*. In: *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Ferrara 1993) 259–266.
- DONAT 2011 P. DONAT, *La Cisalpina orientale tra la fondazione di Aquileia e la fine dell’età repubblicana: la ceramica come indicatore di continuità e di trasformazione* (Tesi di dottorato Univ. Milano 2009/2010).

- DONAT/MERLATTI 2008 P. DONAT/R. MERLATTI, La ceramica grigia nei siti costieri dell'Alto Adriatico orientale. Una produzione a Stramare di Muggia? In: R. Auriemma/S. Karinja (a cura di), Terre di mare: l'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Atti del convegno internazionale di studi, Trieste 8-10 novembre 2007 (Trieste/Piran 2008) 435-443.
- FERRARI/MENGOLI 2005 S. FERRARI/D. MENGOLI 2005, I materiali di età celtica dalla struttura 2 di Casalecchio di Reno (BO) zona A. In: D. Vitali (a cura di), Studi sulla media e tarda età del ferro nell'Italia settentrionale (Bologna 2005) 15-148.
- GALLI 2001 M. GALLI, Per un'analisi della ceramica domestica come indicatore culturale. Note preliminari sul caso della colonia romana Ariminum. In: G. Cuscito (a cura di), I Celti nell'alto Adriatico. Atti delle tre Giornate Internazionali di Studio, Trieste 5-7 aprile 2001, Centro di Antichità Altoadriatiche, Casa Bertoli Aquileia. *Ant. Altoadriatiche* 48 (Trieste 2001) 217-254.
- GALSTERER 1991 H. GALSTERER, Aspetti della romanizzazione nella Cisalpina. In: Preistoria e protostoria dell'Alto Adriatico, Atti della 21ª settimana di studi aquileiesi, 21-26 aprile 1990. *Ant. Altoadriatiche* 37 (Udine 1991) 165-183.
- GAMBA 1987 M. GAMBA, Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova). In: D. Vitali (a cura di), Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione. Atti del colloquio internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985 (Bologna 1987) 237-280.
- GAMBA/RUTA SERAFINI 1984 M. GAMBA/A. RUTA SERAFINI, La ceramica grigia dallo scavo dell'area Ex Pilsen a Padova. *Arch. Veneta* 7, 1984, 7-97.
- GAMBACURTA ET AL. 1996 G. GAMBACURTA/J. MANNING PRESS/A. RUTA SERAFINI, Via delle Grazie. Scavo stratigrafico d'urgenza 1994. In: Malnati 1996, 146-147.
- GRASSIGLI 1995 G. GRASSIGLI, La ceramica grigia. In: S. Santoro Bianchi (a cura di), Castelraimondo. Scavi 1988-1990. II. Informatica, archeometria e studio dei materiali (Roma 1995) 147-161.
- GREGNANIN/PIRAZZINI 1996 R. GREGNANIN/PIRAZZINI, I materiali dell'abitato. In: Malnati 1996, 34-44.
- HORVAT/BAVDEK 2009 J. HORVAT/A. BAVDEK, Okra: Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo. Ocra: The gateway between the Mediterranean and Central Europe. *Opera Inst. Arch. Sloveniae* 17 (Ljubljana 2009).
- I Colori della Terra 2007 F. COZZA/A. RUTA SERAFINI (a cura di), I Colori della Terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova. *Arch. Veneta* 27-28, 2004-2005 (Padova 2007).
- LEONARDI/RUTA SERAFINI 1981 G. LEONARDI/A. RUTA SERAFINI, L'abitato protostorico di Rotzo. In: F. C. Fedele (ed.), Un'archeologia per la valle Orco. Preistoria alpina e altro. Progetto Orco-Alto Canavese 11 = Rapp. ORCO 1 (Torino 1981) 7-50.
- MALNATI 1996 L. MALNATI (a cura di), La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli. Catalogo della Mostra, Piazzola sul Brenta (PD) (Padova 1996)
- MERLATTI 2003 R. MERLATTI, La produzione della ceramica grigia nell'Alto Adriatico. I rinvenimenti di Aquileia, Pozzuolo del Friuli e Palazzolo dello Stella. *Quad. Giuliani Storia* 24, 2003, 7-41.
- MILLO 2005 F. MILLO, Ceramica grigia. In: A. Zaccaria Ruggiu/M. Tirelli/G. Gambacurta (a cura di), *Fragmenta. Altino tra Veneti e romani. Scavo-scuola dell'Università Ca' Foscari di Venezia 2000-2002* (Venezia 2005) 73-107.
- MITRUCCIO 2005 V. MITRUCCIO, Ceramica grigia. In: A. Zaccaria Ruggiu/M. Tirelli/G. Gambacurta (a cura di), *Fragmenta. Altino tra Veneti e romani. Scavo-scuola dell'Università Ca' Foscari di Venezia 2000-2002* (Venezia 2005) 175-185.
- MOREL 1988 J. P. MOREL, Artisanat et colonisation dans l'Italie romaine aux IV^e et III^e siècles av. J.-C. *Dialoghi Arch.* 6 Ser. 3, 1988, 49-63.
- MOREL 1990 Id., L'artigianato e gli artigiani. In: *Storia di Roma II. L'impero Mediterraneo I. La repubblica imperiale* (Torino 1990) 143-158.
- PATITUCCI UGGERI 1984 S. PATITUCCI UGGERI, Classificazione preliminare della ceramica grigia di Spina. In: *Cultura figurativa e materiale tra Emilia e Marche* (Rimini 1984) 139-169.
- ROSI 2008 C. ROSI, I materiali dagli scavi in località Montara. In: A. Guidi/L. Salzani (a cura di), *Oppeano. Vecchi e nuovi dati sul centro protourbano* (Quinto di Treviso 2008) 34-67.
- ROSSI 2001 S. ROSSI, I mortai in ceramica depurata e semidepurata in Veneto: tipo-cronologia e ipotesi su funzione e uso. *Padusa* 37, 2001, 199-224.
- RUTA SERAFINI 1986 A. RUTA SERAFINI, Cultura materiale e rango: organizzazione preliminare dei dati. *Quad. Arch. Veneto* 2, 1986, 161-165.
- SANTORO BIANCHI 2005 S. SANTORO BIANCHI, La ceramica grigia padana. In: D. Gandolfi, *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (Bordighera 2005) 105-114.
- VIGILIA DI ROMANIZZAZIONE 1999 G. Cresci Marrone/M. Tirelli (a cura di), *Vigilia di romanizzazione: Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.* Atti del convegno 2-3 dicembre 1997, Venezia, S. Sebastiano (Roma 1999).
- VIGONI 1996 A. VIGONI, Via I Maggio - Banca Popolare FriulAdria. In: Malnati 1996, 286-289.
- VITALI 2003 D. VITALI (a cura di), La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibeale. *Studi e Scavi* 19 (Bologna 2003).